

## FLAVIA CAVALIERE

### TRA-DURRE *GOMORRA* lontano dal suo humus originario.

#### *Un'analisi cross-culturale.*

##### *1. "E' nato uno scrittore"*<sup>1</sup>

Con queste parole, – “È nato uno scrittore” – Corrado Staiano saluta la pubblicazione di *Gomorra*, opera prima di un giovane giornalista *freelance*, Roberto Saviano,<sup>2</sup> il quale, fondendo vicende autobiografiche, giornalismo d'inchiesta e analisi sociale, racconta e fotografa la realtà della camorra nelle sue dimensioni economiche, imprenditoriali, sociali ed ambientali.

Dalla sua pubblicazione ad oggi il libro ha venduto oltre un milione ed ottocentomila copie, un successo editoriale che John Dickie, in una recensione apparsa su *The Guardian*<sup>3</sup>, ha addirittura definito di dimensioni quasi “Potteresche”, paragonandolo con questo neologismo un po'ardito, data l'assoluta differenza dei temi, addirittura alla diffusione planetaria raggiunta dal maghetto della Rowling.<sup>4</sup>

Nonostante il contenuto, l'ambientazione (e, come vedremo, molte scelte lessicali) siano come si è detto profondamente radicati nella martoriata terra campana, *Gomorra*, tradotto in ben 33 paesi, è divenuto ben presto un *best-seller* non solo in molte nazioni europee, ma la sua fama ha varcato anche l'oceano. Il 30 settembre 2007 viene infatti pubblicata negli Stati Uniti dalla casa editrice Farrar, Straus & Giroux la prima versione inglese del libro di Saviano con il seguente sottotitolo: *Gomorrh. A Personal Journey into the Violent International Empire of*

---

<sup>1</sup> C. Staiano, *Camorra e Gomorra*, «L'Unità», 2006, 19 maggio; ed anche in <http://www.robertosaviano.it/documenti/9492/125/0>

<sup>2</sup> Roberto Saviano, molto attivo su quotidiani e sul web con interventi e saggi critici, ha collaborato in passato con «Il Corriere del Mezzogiorno» e «Il Mattino». Scrive ora per «L'Espresso», «La Repubblica» e alcune testate a diffusione internazionale.

<sup>3</sup> J. Dickie, *Gang Rule*, «The Guardian» 2008, 12 gennaio; ed anche in: <http://www.guardian.co.uk/books/2008/jan/12/crime.mafia>

<sup>4</sup> Il successo tributato a Saviano dal pubblico è stato ribadito anche dalla critica che gli ha attribuito numerosi e prestigiosi riconoscimenti, tra cui il premio 'Viareggio-Repaci' come Opera Prima, il premio 'Vittorini' per l'impegno civile, ed il premio 'Enzo Biagi' per il giornalismo.

*Naples' Organized Crime System*. Anche negli Stati Uniti e Canada critica e pubblico hanno subito tributato al libro di Saviano un enorme successo: *The Economist* lo ha incoronato il libro più importante del 2007, mentre il *New York Times* lo ha incluso, unico italiano, tra i migliori 100 libri dell'anno, con la seguente motivazione: "Un urlo letterario che fa nomi, degli assassini e degli assassinati, in uno stile ispirato dalla critica dell'Italia privo di compromessi del regista Pier Paolo Pasolini e dalla devozione per i dettagli sporchi di Truman Capote"<sup>5</sup>.

Da traduzione interlinguistica a quella intersemiotica: dal libro sono stati tratti, come è noto, un omonimo film diretto da Matteo Garrone<sup>6</sup>, una rappresentazione teatrale, per la regia di Marco Gelardi, e due *audio-books*, uno in versione italiana, ed uno in versione inglese. L'onda lunga del successo di *Gomorra*<sup>7</sup> ha raggiunto anche le sponde della musica leggera e più di un gruppo o musicista ha dedicato a Saviano un proprio brano<sup>8</sup>.

Ma *Gomorra* ha ben presto valicato le dimensioni del mero caso letterario, per assurgere a caso socio-giudiziario di cui si stanno incessantemente occupando mass-media, opinionisti, troppo spesso, purtroppo anche tuttologi, e talvolta, fortunatamente, anche personalità come Umberto Eco.<sup>9</sup> Per il contenuto di denuncia del suo libro nei confronti delle attività camorristiche, Saviano ha pubblicamente ricevuto minacce di morte,<sup>10</sup> e dal 13 ottobre 2006 vive sotto scorta in incognito e lontano da Napoli; è divenuto quindi, come scrive Henry Farrell

---

<sup>5</sup> *100 Notable Books of 2007*, «*The New York Times*», 2007, 3 dicembre; ed anche in: <http://www.nytimes.com/2007/12/02/books/review/notable-books-2007.html>

<sup>6</sup> Il film, già vincitore del *Grand Prix* della Giuria al festival di Cannes a maggio 2007, è stato designato all'unanimità dall'Anica per rappresentare l'Italia agli Oscar nella categoria per il miglior film straniero.

<sup>7</sup> Ad ulteriore riprova del caso mediatico sollevato, basti considerare che nel mese di giugno 2007 il termine 'gomorra' è risultato al decimo posto tra le parole più ricercate dagli italiani sul motore di ricerca *Google*.it

<sup>8</sup> I primi sono stati i Subsonica nel 2007 con la canzone "Piombo", poi, Fabri Fibra con "Resistere", ancora Lucariello degli Almamegretta con il brano "Il cappotto di legno", il cui titolo – chiaro rimando gergale ad un feretro – le cronache riportano sia stato suggerito dallo stesso Saviano.

<sup>9</sup> Eco, in un accorato appello alle istituzioni e alla cosiddetta società civile, trasmesso durante il TG1 del 15 ottobre 2006, è così sceso pubblicamente in campo a fianco di Saviano: "Non lasciamo Saviano solo come Falcone e Borsellino. Qui non servono appelli alla solidarietà degli scrittori. Ci vuole un intervento dello Stato perché in questo caso si conoscono persino nomi e i cognomi di chi minaccia".

<sup>10</sup> Le minacce gli sono state rivolte nel corso del processo *Spartacus* (il famoso processo penale ancora non concluso che vede come principale imputato il clan camorristico campano denunciato da Saviano) da esponenti del clan camorristico sotto accusa, e sono state confermate da collaboratori di giustizia e da informative dei carabinieri.

<sup>11</sup> “*a marked man*”, è ormai “un bersaglio, una probabile vittima”. Proprio questa sua condanna ha fatto sorgere quasi spontaneo il paragone con Salman Rushdie, ed infatti il suo esilio coatto ricorda davvero quello cui fu costretto dal 1989 l’autore dei *Versi Satanici* quando fu colpito dalla *fatwa* di Khomeini. Ian Fisher, in un articolo apparso su *The New York Times*, definisce Saviano “*A sort of Salman Rushdie in Italy’s still unresolved struggle against organized crime*”<sup>12</sup>, mentre un articolo su Saviano comparso su *Der Spiegel International* ha proprio per titolo “*A Mafia Fatwa for an Italian Author*”<sup>13</sup>

Vi sono indubbe similitudini tra il ‘caso Saviano’ ed il ‘caso Rushdie, entrambi ‘vittime’ delle loro fatiche letterarie. I due scrittori si sono anche incontrati a New York, nell’aprile 2008, dove erano stati appunto invitati a partecipare insieme al *Pen World Voices of International Literature*. Nelle loro vicende vi sono però altresì notevoli, importanti differenze: in primo luogo quella subita da Rushdie è stata una censura esercitata da un potere ufficiale; la camorra è invece un potere ufficioso e occulto. Inoltre, come rilevano vari commentatori, le prime minacce non sono state pronunciate quando Saviano iniziò a pubblicare i suoi primi reportage, né quando uscì *Gomorra*, ma solo quando l’autore in persona partecipò a un comizio al suo paese durante il quale insultò pubblicamente i boss, cioè quando qualcuno, per la prima volta, osò mettere in discussione, fisicamente, il controllo di un territorio che, come avviene per gli animali, ‘è marcato’. Ma in un’intervista a Saviano riportata dal *National Post* il 7 maggio 2008<sup>14</sup> è stato proprio lo scrittore a rimarcare un’altra grande differenza tra lui e Rushdie, quando sottolinea che l’ “eresia” del libro di Rushdie consisteva nell’essere stato scritto, mentre la sua sostanzialmente nell’essere stato letto. Secondo Saviano: “È una grande differenza. Non è ciò che ho scritto che è pericoloso. È l’essere stato letto da così tante persone che lo rende così pericoloso”. Il suo libro ha ormai acquistato un valore totemico nella lotta contro la camorra, e in generale contro tutte le forme di crimine organizzato. In questa prospettiva, se vediamo nel

---

<sup>11</sup> H. Farrell, *Underworlds*, «*The Nation*», 2007, 21 novembre; ed anche in: <http://www.thenation.com/doc/20071210/farrell>

<sup>12</sup> [In parentesi quadra la nostra traduzione delle *phrases* in inglese che riporteremo come esempi, o delle citazioni, laddove ovviamente non si tratti alternativamente della versione inglese o italiana di *Gomorra*, contrassegnate, come vedremo, rispettivamente da E o da I. [“Una sorta di Salman Rushdie nella lotta ancora irrisolta dell’Italia contro il crimine organizzato”]. I. Fisher, *An Italian Author Driven into the Shadow by Success*, «*The New York Times*», 2007, 3 novembre; ed anche in <http://www.nytimes.com/2007/11/03/world/europe/03saviano.html?fta=y> .

<sup>13</sup> [Una Fatwa della Mafia per un autore italiano], «*Der Spiegel International*», 2006, 18 ottobre; <http://www.spiegel.de/international/0,1518,443224,00.html>

<sup>14</sup> A.. Humphreys, *Author a hit with Mafia*, «*The National Post*» 2, 2008, 7 maggio; ed anche in: [www.nationalpost.com/related/topics/index.html?subject=Roberto+Saviano&type=Person](http://www.nationalpost.com/related/topics/index.html?subject=Roberto+Saviano&type=Person) - 47k

‘Sistema’ una nuova forma di potere, o peggio, di tirannide, della nostra società, un altro parallelo ci riporta questa volta a Brecht e ad i suoi versi. “*Ich vermochte nur wenig. Aber die Herrschenden Saßen ohne mich sicherer, das hoffte ich*”<sup>15</sup>, così in “*An die Nachgeborenen*” Brecht, invoca il potere, solo apparentemente insignificante, che ha lo scrittore di turbare il sonno a chi detiene con la violenza il potere. A costoro Saviano giustamente chiarisce, che “raccontare non è diffamare, ma resistere”<sup>16</sup>.

## 2. Finalità della ricerca

Se Enzo Biagi ha riconosciuto in Saviano “lo scrittore per eccellenza di Napoli e della camorra”<sup>17</sup>, così come Sciascia lo era stato per la Sicilia e per la mafia, è facile evincere, pur senza aver letto il libro, quanto *Gomorra* sia profondamente radicato nel contesto socio-culturale campano. Ed è proprio da questa prospettiva che abbiamo analizzato la traduzione di *Gomorra* in un contesto anglofono, intendendo il verbo tradurre nella sue duplice accezione di ‘voltare, trasportare da una lingua in un’altra’, ma anche ‘trasferire, trasportare da un luogo ad un altro’. Se la prima definizione seppur alquanto tautologica, è ovviamente quella pertinente alla nostra analisi linguistica, la seconda acquista una sfumatura interessante laddove si analizzano le reazioni suscitate da un libro che, *cri-de-coeur* di una specifica realtà territoriale, viene ‘esportato’ in contesti assai distanti, e non solo geograficamente, da quello in cui è nato<sup>18</sup>.

In *Gomorra* il messaggio originario è palesemente individuabile, ma il nostro studio mira a verificare se (e se sì fino a che punto) la traduzione abbia consentito la resa della “dominante del testo”, per rifarci a Jakobson<sup>19</sup>, attraverso anche i vari riferimenti storici, ma soprattutto socio-culturali contenuti nel libro, o se questi siano stati parzialmente – o in alcuni casi del tutto – persi. Se, come asserisce Taylor, “*part of what is meant can be left actually ‘unsaid’, as meaning is negotiated not only linguistically but also through the activation of the socio-cultural*

---

<sup>15</sup> “[‘Poco era in mio potere. Ma i potenti posavano più sicuri senza di me; o lo speravo’]. B. Brecht, 1939, ‘A Coloro che verranno’ B. Brecht, *Poesie*, Vol. 2 (1934-1956). Torino, Einaudi.1999.

<sup>16</sup> M. Tamburino, *E il clan di Gomorra scommette sull’Oscar*, «La Stampa», 2008, 25 settembre; ed anche in: [http://rassegna.governo.it/rs\\_pdf/pdf/JC2/JC2KY.pdf](http://rassegna.governo.it/rs_pdf/pdf/JC2/JC2KY.pdf).

<sup>17</sup> Così Biagi definiva Saviano in occasione della partecipazione dello scrittore campano al Festival della Letteratura di Massenzio il 21 Giugno 2007.

<sup>18</sup> Eco ricorda che il termine *translatio* per i latini indicava sia il ‘cambiamento’ che il ‘trasporto’, il ‘passaggio bancario di denaro’, ‘metafora’; il verbo *traducere* significava ‘condurre oltre’. Seneca fu il primo ad usare il termine per indicare una versione da una lingua all’altra. Cf. U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di Traduzione*. Milano, Bompiani, 2003.

<sup>19</sup> R. Jakobson, *Selected Writings III*, The Hague, Mouton, 1935.

*knowledge of the participants, who are able to pick up cues and implicatures relating to the particular contextualisation*”<sup>20</sup>, il traduttore riesce sempre ad attivare queste conoscenze laddove il *background* socio-culturale del pubblico del testo di partenza (TP) e quello del testo di arrivo (TA) non coincidono? Ovviamente no, e la capacità di rendere esplicite nel TA il maggior numero possibile di inferenze dipende dall’abilità del traduttore stesso.

Il nostro scopo è stato esaminare il modo in cui la traduttrice, Virginia Jewiss, si è districata con i numerosi problemi connessi sia alle differenze socio-culturali, sia ai molti elementi dialettali.

Nel nostro TA il contesto socio-culturale napoletano è naturalmente preservato – dal momento che, nel caso specifico, l’unica modalità traduttiva possibile era lo Straniamento<sup>21</sup> – tuttavia, come mostreremo in seguito, spesso nella versione inglese riferimenti culturali, specifici termini, idiomi o espressioni dialettali non sono stati resi adeguatamente, o sono stati addirittura omessi. A seguito di tale “generalizzazione”, per usare la definizione di Katan<sup>22</sup>, molti aspetti restano oscuri per coloro che non posseggono il bagaglio culturale necessario per capire appieno i diversi livelli di lettura e apprezzarne la valenza connotativa, o coglierne il rinvio intertestuale.

Il nostro studio è stato condotto attraverso una analisi comparata di tre testi di *Gomorra* – quello pubblicato in Italia, quello pubblicato negli Stati Uniti e Canada e quello pubblicato nel Regno Unito<sup>23</sup> – alla luce delle maggiori tassonomie e teorie elaborate nell’ambito dei *Translation Studies*<sup>24</sup>, unitamente alla lettura delle recensioni apparse sui più autorevoli

---

<sup>20</sup> [“parte di ciò che si intende può essere lasciato ‘non detto’, dal momento che il significato è negoziato non solo linguisticamente, ma anche attraverso l’attivazione di conoscenze socio-culturali da parte dei partecipanti, i quali sono in grado di cogliere segnali e indizi all’interno di una particolare contestualizzazione”].C. Taylor, *The Translation of Film Dialogue*, «*Textus*», XII, 1999, 2, p.444.

<sup>21</sup> Sintetizzando, ricorderemo che lo Straniamento, – Foreignization – è un approccio traduttivo che, intervenendo al minimo sul testo, ne preserva i contenuti culturali ed equivale, citando Venuti “a mandare il lettore all’estero.” L. Venuti, *The Translators Invisibility: A History of Translation*, London and New York, Routledge, 1995, p.20. Cf. anche L. Venuti, *Strategies of Translation*, in *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, M. Baker (ed.), London and New York, Routledge, 1998, p. 240-244. Diametralmente opposto è l’Addomesticamento – *Domestication* – che, come ricorda Munday, consente di “il tradurre in uno stile trasparente, fluido, ‘invisibile’ che tenda a minimizzare la componente straniera del testo originario”, onde rendere il testo più familiare e accettabile, e quindi più comprensibile, all’audience di arrivo”. J. Munday, *Introducing Translation Studies. Theories and Applications*, London and New York, Routledge, 2001, p.146.

<sup>22</sup> D. Katan, *Translating Cultures - an Introduction for Translators, Interpreters and Mediators*, Manchester, St. Jerome Publishing, [1999] 2004 (2nd revised edition), p.413.

<sup>23</sup> Negli esempi che riporteremo, quando non espressamente indicato, ci riferiremo alla versione pubblicata nel Regno Unito dalla McMillan (2007) ed indicata in forma abbreviata come (E), mentre la versione italiana, pubblicata in Italia nell’aprile 2007 dalla Mondadori sarà indicata come (I).

<sup>24</sup> Cf. J.L. Malone, *The Science of Linguistics in the Arts of Translation*, Albany, State University of New York Press, 1988; A. Pym, *Epistemological Problems in Translation and Its Teaching: A Seminar for Thinking Students*, Teruel, Edicions Caminade, 1993; L. Venuti, *The Translator's Invisibility*, London and New York,

quotidiani e riviste<sup>25</sup> di questi paesi all'indomani della pubblicazione del libro di Saviano, e alla consultazione di diversi *blog* creati da comunità anglofone per commentare il caso *Gomorrhah*.

### 3. *Lingua, cultura e traduzione: un intricato nexus*

Prima di addentrarci nella nostra analisi traduttologica, vorremmo tratteggiare, seppur molto sommariamente, quel legame complesso, a volte del tutto inscindibile, che intercorre tra ogni lingua ed il suo alveo culturale, intreccio che rappresenta proprio uno degli aspetti più ardui di ogni traduzione. Il legame tra lingua e cultura<sup>26</sup> è basato su un intricato e sfaccettato rapporto di interdipendenza che è stato, e continua ad essere, oggetto di analisi e dibattito da parte di innumerevoli studiosi che riconduce ad esempio anche alla dibattuta ipotesi Sapir-Whorf.<sup>27</sup> Attraverso la lingua dunque, non solo conduciamo e rappresentiamo la nostra vita sociale, ma al tempo stesso ci scambiamo opinioni e riportiamo e/o commentiamo eventi, rifacendoci ad un comune bagaglio di conoscenze ed esperienze che condividiamo con i nostri interlocutori. In ambito europeo la complessa relazione tra linguaggio e cultura è particolarmente evidente: le identità nazionali sono state plasmate attorno all'identità stessa lingua = stessa cultura, piuttosto

---

Routledge, 1995; K. Klaudy, *Explicitation*, in *Encyclopedia of Translation Studies*, (ed.) M. Baker, London, Routledge, 1998, pp.80-85.

<sup>25</sup> Per l'esattezza il nostro corpus di recensioni in lingua inglese è rappresentato da 30 articoli, 12 tratti da giornali e riviste statunitensi, 12 britannici, 5 canadesi ed 1 tedesco a diffusione internazionale.

<sup>26</sup> Ogni linguaggio è innanzitutto un sistema di segni, ossia un insieme di relazioni tra un gruppo di variabili (parole, atteggiamenti, segnali, simboli, etc.) – il significante – ed un significato che ad esse corrisponde all'interno di una data comunità linguistica. In altre parole, il significante è la forma, fonica o grafica, utilizzata per richiamare l'immagine che, nella nostra mente, è associata a un determinato concetto, il significato. Significante e significato esistono solo l'uno in rapporto all'altro e questo rapporto non è determinato a priori, ma è del tutto arbitrario; ogni lingua crea i propri segni convenzionali, e il significato può variare in base a fattori sociali o soggettivi. Il significato di ogni singola frase, tuttavia, non è mai definito in maniera univoca e definitiva, ma può e deve essere interpretato, modulato e negoziato alla luce di molte varianti dell'azione verbale, quali ad esempio la sua valenza pragmatica, il suo contesto, e così via. Il modo in cui le persone usano il medium comunicativo, scritto o orale, attraverso segni verbali o non-verbali (toni di voce, espressioni, accenti, gesti, mimica facciale, e così via) produrrà quindi significati comprensibili solo all'interno del gruppo socio-culturale cui esse appartengono e che siano in grado di decodificare un determinato segno; sappiano, ad esempio, 'tradurre' il significato di un gesto come l'ammiccare.

<sup>27</sup> Della ipotesi di Sapir-Whorf - teorizzata dal linguista e antropologo Edward Sapir e dal suo collega e allievo Benjamin Whorf - sono state postulate due interpretazioni, la cosiddetta versione forte e la versione debole. La prima variante è conosciuta, soprattutto in linguistica, con il nome di 'determinismo' ed afferma che il nostro pensiero è interamente determinato dalle strutture della lingua. Dal momento che il segno preesiste al parlante, noi parliamo della realtà subendo il determinismo della lingua. In altri termini leggiamo la realtà extra-linguistica secondo categorie intellettuali che sono già state strutturate dal linguaggio. La categorizzazione linguistica, quindi, non sarebbe solo frutto del nostro modo di organizzare l'esperienza, ma ne sarebbe, al contempo, la discriminante; chi 'conosce' linguisticamente il mondo in un certo modo ne è influenzato di conseguenza, ovvero il modo di esprimersi influenza il modo di pensare. La versione debole dell'ipotesi è generalmente indicata invece come 'relativismo linguistico' e si limita a sostenere che le strutture delle diverse lingue esercitano un'influenza solo sul processo di categorizzazione dei parlanti. Cf. *The selected writings of Edward Sapir in language, culture, and personality*, (ed.) D. G Mandelbaum, Berkeley, University of California Press, 1949.

che attorno al concetto di etnia o razza, un' associazione che generalmente viene definita "linguistic nationism"<sup>28</sup>. Dal concetto di comunità linguistica si sviluppano poi, in un crescendo di segmentazione e soggettivizzazione, definizioni come *speech community*<sup>29</sup>, *discourse community*<sup>30</sup>, attraverso dialetti, gerghi, fino a giungere al personalissimo idioletto, ossia la varietà di linguaggio propria di ogni singolo individuo. Tutti questi concetti comprovano quanto le persone identifichino se stesse e gli altri attraverso l'uso stesso della lingua, che diventa così simbolo della loro identità sociale. Ciò rafforza ulteriormente il vincolo tra ogni lingua ed il suo contesto socio-culturale. La lingua, dunque, esprime, simbolizza, incarna la realtà socio-culturale<sup>31</sup> e gioca un ruolo fondamentale nel perpetuarla; lingua e cultura si presentano come un Gian bifronte che il traduttore deve provare a rappresentare in una singola dimensione prospettica.

Il principio di arbitrarietà cui abbiamo accennato, inoltre, aggiunge al processo traduttivo un'ulteriore complessità poiché la sua conseguenza più immediata è l'impossibilità che vi sia una perfetta corrispondenza tra ogni singolo significato ed il suo significante all'interno di due codici linguistici diversi. Tutti questi aspetti rappresentano una ulteriore sfida per il traduttore che, come ricorda Snell-Hornby, non è solo "a bilingual, but also a bicultural (if not multicultural) specialist working with and within an infinite variety of areas of technical expertise"<sup>32</sup>.

Cercheremo ora di valutare se, ed in che modo, ha raccolto questa sfida la traduttrice della versione in lingua inglese di *Gomorra*, riportando, per ovvi motivi di tempo e spazio, tra i tanti possibili, solo alcuni esempi, scelti tra i più significativi e qualitativamente più indicativi.

---

<sup>28</sup> R. B. Le Page - A. Tabouret-Keller, *Acts of identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, p. 243.

<sup>29</sup> Hymes definisce membri di una *speech community* tutti coloro che comunicano tra di loro attraverso una lingua storico-naturale. Cf. D. Hymes, *Foundations in Sociolinguistics*, London, Tavistock, 1980, p.39.

<sup>30</sup> Il concetto di *discourse community*, introdotto per la prima volta nel 1982 Nystrand, ed ampiamente sviluppato poi da Swales nel 1990, descrive una specifica comunità che si avvale di forme di comunicazione che contribuiscono a veicolare un modo di pensare specifico e/o istituzionalizzato, oppure aventi le stesse finalità. Cf. M. Nystrand, *What Writers Know: The Language, Process, and Structure of Written Discourse*, New York, Academic, 1982.; J. M. Swales, *Genre analysis. English in academic and research settings*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

<sup>31</sup>Cf. C. Kramsch, *Language and Culture*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

<sup>32</sup> [Un professionista bilingue ma anche biculturale (se non multiculturale) che lavora con l'ausilio di e all'interno di un'infinita varietà di aree di expertise tecnico".] M. Snell-Hornby, *The professional translator of tomorrow: language specialist or all-round expert?*, in *Teaching Translation and Interpreting - Training Talent and Experience*, (eds), C. Dollerup, A. Lindergaard, Amsterdam & Philadelphia, John Benjamins, 1992, p.11.

#### 4. Termini culturalmente connotati

Se, come affermato finora, “*everything is culturally produced, beginning with language itself*”,<sup>33</sup> l’individuazione di termini specificamente culturali potrebbe sembrare un paradosso. È innegabile, però, che all’interno di ogni codice linguistico esistano termini che più di altri sollecitano inferenze le quali, per poter essere esplicitate, richiedono una conoscenza particolarmente approfondita del patrimonio storico-culturale della lingua di partenza. Si tratta, in particolar modo, di proverbi, espressioni idiomatiche, metafore, canzoni, poesie, riferimenti a riferimenti al cibo<sup>34</sup>, a stereotipi o ad atteggiamenti caricaturali oppure a personaggi specifici del mondo dello sport o dello spettacolo. Nel nostro testo un esempio pertinente potrebbe essere rappresentato dal riferimento che Saviano fa a Totò (I:20) e ai nobili decaduti imitati nei suoi film : “Parlava un perfetto italiano, con una leggera r mutata in v. Come i nobili decaduti imitati da Totò nei suoi film”, riferimento che gli serve per descrivere appunto il modo di parlare un po’bleso di uno dei suoi personaggi. La frase in questo caso viene tradotta alla lettera “*Like the impoverished aristocrats Totò imitates in his films*” (E:11), ma avrebbe invece richiesto ciò che Neubert<sup>35</sup> definisce “*extra distinctions*”, ossia l’integrazione di ulteriori informazioni. In che percentuale può la traduttrice presumibilmente ritenere che il pubblico del TA conosca Totò e sia in grado di comprendere il tipo di caratterizzazione macchiettistica cui Saviano fa riferimento? In questo caso il lettore del TA andava reso edotto con qualche *explicitation*,<sup>36</sup> ossia l’aggiunta di una o più unità di significato nel TA che rendessero più esplicito il messaggio contenuto nel TP.

---

<sup>33</sup> [“Ogni cosa è prodotta culturalmente, a iniziare dal linguaggio stesso”.] J. F. Aixela, *Culture-specific Items in Translation*, in *Translation, Power, Subversion*, (eds) R. Alvarez - C. A. Vidal, Clevedon and Philadelphia, Multilingual Matters, 1996, p.57.

<sup>34</sup> P. Newmark (*A Textbook of Translation*, New York, Prentice Hall,1988, p. 97) considera ad esempio il cibo tra “*the most sensitive and important expression of national culture; food terms are subject to the widest variety of translation procedures*”[“le espressioni più sensibili ed importanti di una cultura nazionale; i termini culinari sono soggetti alla più vasta gamma di strategie traduttive”.]

<sup>35</sup> A. Neubert - G. Shreve, *Translation as a Text*, Kent, Ken State University Press, 1992, p.151.

<sup>36</sup> S. Blum-Kulka, *Shifts of Cohesion and Coherence in Translation*, in *The translation studies reader*, (ed.) L. Venuti, London and New York, Routledge, 1986 (2000), pp.298-313.

#### 4.1 Culture bumps

Un altro esempio riguarda ciò che Leppihalme<sup>37</sup> definisce “*culture bumps*”, ad esempio espressioni dialettali e giochi di parole. È questo il caso in cui Saviano usa un tropo nel descrivere come progressivamente la camorra riesca a far lievitare il suo giro d'affari e crea un gioco di parole che inizialmente sembra ruotare attorno all'area lessicale del mondo della finanza – “Una fettina d'economia”, ma poi il campo semantico bruscamente si sposta per sovrapporsi alla più cruda immagine di un macello – “E le fettine di economia divengono lacerti, e poi quarti e interi manzi di commercio” (I: 16). Il gioco di parole e la forte carica espressiva del metasemema nella versione inglese vengono del tutto persi, soprattutto il crescendo creato dalla ripetizione delle fettine che diventano lacerti, e la metafora della carne cruda che gronda sangue. Anche se in inglese nella prima frase “*Just a small serving of the economy*” [“Appena una piccola porzione di economia”] con il termine porzione viene comunque inserita l'area lessicale del cibo, ripresa poi con la metafora della dieta, non vi è comunque nessun riferimento a *slices* – fettine –, termine introdotto invece nella seconda frase, dove la traduttrice opera una chiara *implication*.<sup>38</sup> “*These slices of the economy are becoming a staple diet*” [“Queste fette di economia stanno diventando gli alimenti di base di una dieta”] (E: 9). In questo caso, inoltre, la referenza anaforica appare incongrua dal momento che la parola *slices* appare per la prima volta. Puurtinen sostiene che, in genere, la scelta di ricorrere all'*implication* può essere motivata da “*insufficient skills and knowledge rather than ideological motivations*”<sup>39</sup>; ed in effetti questa ‘*substitution*’, per rifarci alla tassonomia di Malone<sup>40</sup>, non denota una grande *expertise*.

---

<sup>37</sup> R. Leppihalme, *Culture Bumps*, Cleveland, Multilingual Matters, 1997.

<sup>38</sup> K. Klaudy - K. Karoly, *Implication in translation: Empirical evidence for operational asymmetry in translation*. «*Across Languages and Cultures*», VI, 2005, 1, pp.13-28. L'*implication* consiste nella sostituzione di un'unità di significato del TP con un'unità di significato più generale nel TA; esempi di *implication* possono includere l'omissione di una o più parole, la parafrasi, il riassunto di un intero paragrafo in poche righe, fino a giungere addirittura all'omissione di interi paragrafi. Cf. L. Abbamonte – F. Cavaliere, *Lost in Translation: The Italian Rendering of UNICEF 'The State of the World's Children's 2004' Report*, in *Insights into Specialized Translation*, eds. M. Gotti – S. Sarcevic, Bern, Peter Lang, 2006, pp. 235-258.

<sup>39</sup> [“da insufficienti capacità e conoscenze piuttosto che da motivazioni ideologiche;”] T. Puurtinen, *Explicitating and Implicating Source Text Ideology*, «*Across Languages and Cultures*», IV, 2003, 1, p.53.

<sup>40</sup> J.L. Malone, *The Science of Linguistics in the Arts of Translation*, op. cit.

## 4.2 Luoghi geografici

Un'altra categoria di termini che generalmente richiedono una specifica “*pragmatic explicitation*”<sup>41</sup> sono i luoghi geografici che molto spesso sono scelti proprio in virtù delle forti valenze connotative di cui possono caricarsi. Una *pragmatic explicitation* può rendersi necessaria laddove i membri della comunità culturale del TA presumibilmente non condividono aspetti di ciò che è invece considerata conoscenza comune all'interno del bagaglio culturale del TP; ciò può richiedere nel TA l'aggiunta di unità di significato che consentano di veicolare il messaggio nonostante le differenze culturali, rendendolo meno implicito. In *Gomorra* ovviamente la scelta dei luoghi era per così dire ‘obbligata’, data la sua preminente natura di reportage, ma non per questo meno pregnante.

La maggior parte dei riferimenti geografici riportati (con l'esclusione dei macroscopici riferimenti a paesi come Cina, Spagna e Scozia) non richiede solo una generica conoscenza topografica dell'Italia, ma presume familiarità con determinati contesti urbani e sub-urbani. I luoghi citati sono specifici del contesto geografico dell'agro campano e del napoletano e non sono mai un semplice sfondo, ma sempre parte integrante del tessuto connettivo della narrazione. Saviano, d'altronde, ricorre spesso all'ipotiposi<sup>42</sup>, effetto retorico tramite cui si rappresentano o evocano fenomeni visivi attraverso procedimenti verbali. Eco<sup>43</sup> individua ben quattro tecniche diverse attraverso le quali uno scrittore può realizzare ipotiposi: per ‘denotazione’, per ‘descrizione minuta’, per ‘elenco’, per ‘accumulo di eventi e personaggi’. Saviano, probabilmente per produrre una immedesimazione visiva, una compenetrazione quasi fisica, del suo lettore a quanto va descrivendo in *Gomorra*, si avvale ripetutamente di tutte e quattro le tecniche descritte da Eco. Ciò rappresenta un'ulteriore riprova di quanto l'ambientazione e la minuziosa ricostruzione delle scene giochino un ruolo di primaria importanza ai fini della narrazione e della interpretazione delle vicende.

---

<sup>41</sup> Cf. A. Pym, *Epistemological Problems in Translation and Its Teaching: A Seminar for Thinking Students*, cit; K. Klaudy, *Explicitation*, in M. Baker (ed.) *Encyclopedia of Translation Studies*, cit.

<sup>42</sup> U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di Traduzione*, Milano, Bompiani, 2003, p.97.

<sup>43</sup> U. Eco, *Les semaphores sous la pluie*, in *Sulla letteratura*, U. Eco, Milano, Bompiani, 2002.

Diventa perciò importante che, quando Saviano cita, ad esempio, Posillipo, Parioli, Brera (I:81), la traduttrice aggiunga, ricorrendo appunto ad una *pragmatic explicitation* di cui sopra, “*posh neighborhoods of Naples, Rome and Milan*”[“quartieri eleganti di Napoli, Roma e Milano”](E: 68). Forse però, fin troppo conscia del valore connotativo della toponomastica, la traduttrice decide addirittura di dover tradurre Secondigliano in un improbabile “*Second mile*” [“Secondo miglio”] (E p.18). Ed è altrettanto inspiegabile perché se, ad esempio, il Parco Verde a Caivano (I:28) resta giustamente intradotto, (E:19) nella stessa pagina “la Statale 87, il luogo dove tutte le Coppiette della zona si appartano”(I: 28) diventi, “*Route 87 where all the lovers in the area went*” [“dove tutti gli amanti della zona andavano”] (E: 19). Qui la Jewiss opta per un improvviso guizzo verso un processo di ‘Addomesticamento’, cui abbiamo accennato precedentemente, trasformando la Statale 87 in *Route 87*. La frase immediatamente successiva spiega comunque subito dopo che si tratta di “una strada tra catrame rattoppato e minidiscariche” (I: 28), quindi la traduzione letterale di statale in *highway* risulta inutile e fuorviante, soprattutto in America dove la *Highway 87* è un’autostrada che corre da nord a sud dal Montana al Texas. Il richiamo alla *Highway 87* rischia di attivare, almeno nel lettore Americano, delle inutili inferenze in una frase che, con la neutra traduzione di “coppiette” con “*lovers*” e del verbo “si appartavano” con “andavano” – “*went*” –, ha già perso del tutto quel senso di clandestinità, o comunque di ricerca di intimità, che andava invece reso.

#### 4.3 Il dialetto napoletano

Un’ attenzione particolare va poi riservata specificamente alla resa di tratti sovrasegmentali come le espressioni dialettali. La traduzione e l’adattamento di varietà linguistiche regionali e sociali rappresenta un altro specifico elemento di estrema difficoltà per gli operatori nel campo della traduzione. Per tale motivo molto spesso nel TA si tende a ricorrere ad un linguaggio inclusivo, ovvero un linguaggio che non connota le persone in base al sesso, luogo di nascita, età, status sociale o altri fattori simili; ciò comporta, inevitabilmente, che importanti indizi come accenti legati alla classe sociale, e dialetti etnici o geografici vengano spesso appiattiti o scompaiano del tutto, come lamentato da vari studiosi, tra cui Torop<sup>44</sup>. Anche in *Gomorra* dove numerosissimi sono i termini e le espressioni in napoletano, questi vengono quasi sistematicamente appiattiti in un linguaggio inclusivo, ovvero un linguaggio che non connota le persone in base al sesso, luogo di nascita, età, status sociale o altri

---

<sup>44</sup> P. Torop, *Translation as translating as culture*, «*Sign System Studies*», XXX, 2002, 2, pp. 593-605.

fattori simili, ed un importante indizio come il dialetto è neutralizzato in un inglese standard. Tra i tanti esempi, riportiamo i “guaglioni” o “ragazzini” (I:92) che sono tutti indifferentemente “kids” (E: 79), o “boys” (E: 55), ed il verbo “faticano”(I:92) è semplicemente reso con “work” [“lavorano”] (E:79) virgolettato. Il napoletano serve tuttavia a definire la precipua cornice socio-culturale del *milieu* di provenienza dei personaggi, ed il dialetto svolge una inderogabile funzione di caratterizzazione dei personaggi. Ciò appare particolarmente evidente nella lunga, dettagliata ricostruzione storica e spiegazione etimologica che Saviano dedica, per rifarci alla sua terminologia, ai “contronomi” (I :65, 66, 67) dei camorristi, conscio che per il parlante nativo italiano medio la parola “scellone” sia del tutto incomprensibile. In E si assiste spesso ad una *diffusion*<sup>45</sup>, addirittura con una traduzione interlinguistica con un triplo passaggio: L1 lingua di partenza:dialetto napoletano → L2: italiano → L3: lingua d’arrivo inglese, anche laddove in I il termine dialettale è solo spiegato, ma non ‘tradotto’ in italiano. (E:66) “*Capaianca for his premature capelli bianchi or white hair*”- “Capaianca per precoci capelli bianchi o white hair”; (E:55) “*Bellillo, or bello for his sweet face*” – “Bellillo, o bello per la sua bella faccia”; “*punt’e curtiello - puntare il coltello or point the knife*” – dove, confondendo, si compie anche uno slittamento dal sostantivo ‘*punt’e curtiello*’ che viene reso con un infinito ‘puntare il coltello’. Sempre relativamente alla traduzione dei “contronomi” la traduttrice si trova a dover rendere di ciò che Hall<sup>46</sup> nel suo schema triadico della cultura definisce “*out-of-awareness elements*”, ossia quegli elementi culturali talmente specifici e peculiari da non aver nessuna cornice di riferimento, e che non possono essere rintracciati in alcun dizionario, o libro di testo; in quanto tali essi rappresentano per il traduttore una sfida che rasenta l’impossibile, tanto da essere quasi sempre omessi. In E lei non omette, anzi opera una *amplification*<sup>47</sup> che però non è pertinente al potenziale connotativo del TP. Quando Saviano riporta che uno dei camorristi viene definito “Ciccibello” (I:67) a causa del suo viso tondo, il riferimento non è alla sua potenziale pinguedine, ma al famoso bambolotto oggetto dei sogni di tante bambine, forse divenuto il bambolotto per antonomasia, ovviamente sempre all’interno del *background* socio-culturale italiano. La traduttrice americana qui non va oltre il messaggio denotativo e il senso letterale della frase e decide, *tout court*, che quel viso tondo deve necessariamente riportare ad una persona grassa, ed infatti aggiunge arbitrariamente Ciccibello, – “*or fat boy*” – [“o ragazzo

<sup>45</sup> Per *diffusion* si intende una maggiore, o minore, elaborazione del TA che si discosta così dal TP. Cf. Malone, J.L., *The Science of Linguistics in the Arts of Translation*, op. cit.

<sup>46</sup> E. T. Hall, *The Silent Language*, Doubleday, New York, Anchor Books, 1990.

<sup>47</sup> Per *amplification* Malone intende l’aggiunta nel TA di ulteriori unità di significato rispetto al TP ai fini di una maggiore comprensibilità. Cf. J.L. Malone, *The Science of Linguistics in the Arts of Translation*, op. cit.

grasso”]( E:55). Il pubblico del TA non può comprendere il nesso tra Ciccibello e quel *fat boy* e perde tutta la valenza connotativa, ed anche il sarcasmo implicito nell’attribuire il nome di bambolotto dal viso angelico ad uno spietato camorrista.

Laddove poi Saviano nomina semplicemente il pentito Giovanni Brusca (I:63), in (E:51 ) accanto ad una lunga *explicitation*: “*the boss of San Giovanni Jato and the murderer of Judge Giovanni Falcone*”, che spiega l’identità di Brusca [“boss di San Giovanni Jato e assassino del Giudice Giovanni Falcone”] troviamo anche un asterisco che ci riporta ad una “*thick translation*”, ossia ciò che Appiah<sup>48</sup> definisce la puntuale spiegazione di dettagli culturali in note o glossari. Ed infatti una lunga nota fornisce specifici dettagli su Falcone ed il suo omicidio e sul cosiddetto *Maxi Processo*, informazioni che in I vengono date per implicite dal momento che appartengono tristemente al nostro recente bagaglio storico. Eco<sup>49</sup>, analizzando le varie strategie a disposizione del traduttore, sostiene che “la nota a piè di pagina ratifica la sua sconfitta”, ma tuttavia conviene che in alcuni estremi casi, la nota resta l’unica risorsa a cui il traduttore può e deve ricorrere quando il divario culturale o lessicale tra TP e TA è troppo ampio.

In molte circostanze la traduttrice ricorre a calchi, come quando, ad esempio, rende l’espressione “sequestrare delle proprietà” con il verbo “*to sequester*”, invece che “*to confiscate*”; in alcuni casi però questi calchi lasciano lo stesso lettore del TA del tutto spiazzato, come stigmatizza Anthony Shugaar, :“*Italian soldiers don’t wear combat boots, they wear “amphibians” – an enigma if you don’t know that the Italian for army boots is “anfìbio”*”.<sup>50</sup>E anche Misha Glenny, in un articolo pubblicato sul *Sunday Times* critica la frettolosa traduzione americana: “*What is unforgivable, however, is the apparent decision by Macmillan, the British publisher, to dispense with the editorial process altogether. They have failed to correct the hurried American translation (Winning Eleven was never Sony PlayStation’s most popular soccer game, and we ceased calling Lviv, in Ukraine, “Leopolis” almost two millenniums ago). The publisher seems to imagine that by slapping the words “international bestseller” across the top of the book, it is freed from any obligation to render the book comprehensible to a British audience*”<sup>51</sup>. Glenny

---

<sup>48</sup> K. A. Appiah, *Thick Translation*, in *The Translation Studies Reader*, (ed) L. Venuti, 2000, pp. 417- 429.

<sup>49</sup> U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa Esperienze di Traduzione*, op. cit, p.95.

<sup>50</sup> [“I soldati italiani non portano *combat boot* ma portano anfibi, un enigma se non si sa che in italiano lo stivale da combattimento si dice anfìbio”.] A.. Shugaar, *Good Fellas. A young Italian laments how Naples has fallen under the sway of brutal mobsters*, «*The Washington Post*»,2007, 4 novembre; ed anche in: <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2007/11/01/AR2007110102254.html>

<sup>51</sup> [“Ciò che è imperdonabile, comunque, è la scelta della *McMillan*, la casa editrice inglese, di non procedere alla procedura della alla revisione editoriale. Non hanno corretto la frettolosa traduzione americana (*Winning Eleven*

pone così anche l'accento su una questione che aprirebbe un nuovo filone di analisi, ossia le differenze non solo linguistiche e culturali tra Stati Uniti e Regno Unito, ma ciò esula dalle finalità della nostra ricerca. Le differenze, macroscopiche, che possiamo invece rilevare tra la pubblicazione statunitense e quella britannica sono piuttosto a livello editoriale, visto che, come già lamentato da Glenny, l'edizione pubblicata nel Regno Unito si avvale della stessa traduzione americana, salvo poche, seppur rilevanti modifiche.

In primo luogo va detto che la traduzione dall'italiano all'inglese di *Gomorra* si presenta atipica in quanto il TP è in lingua italiana ed il TA è in lingua inglese, e non viceversa, come invece generalmente accade. Ciò avviene, per così dire, in controtendenza rispetto alla massiccia esportazione, soprattutto da parte degli Stati Uniti, di testi, verso il resto del mondo (senza nulla voler aggiungere sul ruolo di *lingua franca* che innegabilmente l'inglese ha assunto nel mondo contemporaneo), una esportazione tanto invasiva da aver dato vita al cosiddetto fenomeno dell'«*Americanization*»<sup>52</sup>.

In secondo luogo, pur non essendo stato ritradotto il testo da persona diversa, le due edizioni in lingua inglese, quella pubblicata in USA e Canada, e quella pubblicata nel Regno Unito dalla casa editrice *Mc Millan* il 18 febbraio 2008, presentano alcune differenze. Innanzitutto hanno due sottotitoli diversi<sup>53</sup>: quella americana si definisce *A Personal Journey into the Violent International Empire of Naples' Organized Crime System*, [Un viaggio personale nel violento impero internazionale del sistema criminale organizzato di Napoli], mentre quello inglese, più sintetico, è *Italy's Other Mafia* [L'Altra Mafia dell'Italia]. Così si può

---

non è mai stato il gioco di calcio più popolare della *Play Station* della Sony, e abbiamo smesso di chiamare Lviv, in Ucraina, 'Leopolis' quasi duemila anni fa). L'editore sembra credere che sbattendo la dicitura 'best seller internazionale' sulla copertina si sia liberato dall'obbligo di dover rendere il libro comprensibile ad un pubblico inglese.»]M. Glenny, *Gomorra: Italy's Other Mafia* by Roberto Saviano, «*The Times*», 2008, 22 febbraio; ed anche in [http://entertainment.timesonline.co.uk/tol/arts\\_and\\_entertainment/books/non-fiction/article3159950.ece](http://entertainment.timesonline.co.uk/tol/arts_and_entertainment/books/non-fiction/article3159950.ece) Misha Glenny è a sua volta autore di un autorevole testo sulla globalizzazione del crimine organizzato dall'eloquente titolo *McMafia: Crime without Frontiers* [*Mc Mafia: Crimine senza frontiere*] pubblicato nell'aprile 2008 dalla casa editrice *The Bodley Head*.

<sup>52</sup> L'industria dell'intrattenimento in senso lato monopolizzata dagli Stati Uniti avrebbe favorito, secondo Mancini e Swanson, il processo di «*Americanization*», ossia la graduale sostituzione di culture locali con forme culturali a imitazione di quelle americane. Cf. P. Mancini - D.L. Swanson, *Politics, Media, and Modern Democracy: Introduction*, in *Politics, Media, and Modern Democracy: An International Study of Innovations in Electoral Campaigning and their Consequences*, (eds), D.L. Swanson - P. Mancini, New York, Praeger, 1996, pp. 1-26.

<sup>53</sup> Anche le altre edizioni pubblicate nei principali paesi europei hanno ognuna un sottotitolo diverso. Ne riportiamo alcuni: *Gomorra. Dans l'empire de la Camorra* (Francia); *Gomorra. Viaje al imperio económico y al sueño de dominio de la Camorra* (Spagna); *Gomorra. Reise in das Reich der Camorra* (Germania); *Gomorra. Mafiaen i Napoli* (Norvegia); *Gomorra: een reis door het economische imperium van de Camorra* (Olanda) Gomorra - nessun sottotitolo (Svezia).

notare che, né nel sottotitolo Americano (che richiama maggiormente l'edizione italiana – Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra –, né in quello inglese vi è un richiamo specifico alla camorra, ma l'edizione inglese ricorre alla Mafia per introdurre l'argomento del libro. Un'altra differenza, dettata da motivi burocratici e legali, consiste nel fatto che dalla versione pubblicata nel Regno Unito è stato omesso il nome di colui che Saviano in *Gomorra* (I:292) definisce “Il primo camorrista di nazionalità inglese della storia criminale italiana e britannica”. Non esistendo nel Regno Unito il reato per associazione camorristica, il capo di imputazione di cui si parla nel libro è praticamente inesistente, per cui la persona nominata avrebbe sicuramente citato la casa editrice per diffamazione, la quale avrebbe corso il rischio di dover pagare un risarcimento addirittura stimato intorno ai due milioni di sterline. Ovviamente la *McMillan* ha preferito non rischiare. In tutto il capitolo il nome del camorrista non solo è omesso, ma vengono operati notevoli tagli che Eco a proposito della deontologia del traduttore, definirebbe “truffaldini”<sup>54</sup>.

Una terza differenza riguarda la presenza, in entrambi i testi in inglese, di una cartina dell'Italia, e della Campania con un ingrandimento su scala, per aiutare il lettore dal TA a collocare visivamente sulla cartina geografica i principali luoghi che vengono citati nel libro.

##### 5. *Una 'Imagined Community' in frantumi?*

Le *speech communities*, cui abbiamo precedentemente accennato, tuttavia, non si rappresentano, o meglio non sono rappresentate solo attraverso i loro manufatti ed i loro codici sociali, ma anche attraverso un comune bagaglio di metafore ed immagini. Queste immagini, ovviamente espresse attraverso il linguaggio, riflettono ed incarnano la realtà culturale e socio-geografica a cui esse appartengono. Nell'immaginario culturale è impensabile separare Parigi dalla Torre Eiffel, Londra da Shakespeare e Dickens, Napoli dal Vesuvio e dalla pizza... Le cosiddette “*imagined communities*”<sup>55</sup> sono proprio definite ed identificate sulla base di questi simboli, i quali spesso influenzano i modi di pensare e delle persone più di quanto si possa credere. Da un'altra cultura noi percepiamo e riceviamo ciò che dalla nostra stessa cultura siamo stati condizionati, ‘addestrati’, a vedere e recepire; come giustamente recita un famoso aforisma di Anaïs Nin, “noi non vediamo le cose come sono, le vediamo come siamo”. Anche le nostre interpretazioni e risposte agli stimoli dei messaggi mediatici sono filtrate attraverso le nostre

---

<sup>54</sup> U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa Esperienze di Traduzione*, op. cit, p.21

<sup>55</sup> C. Kramsch, *Language and Culture*, op. cit. p.8.

esperienze, il nostro background socio-culturale, diversi fattori psicologici. Specularmente, i media<sup>56</sup>, e così la letteratura, giocano un ruolo fondamentale nel modellare la nostra *Weltanschauung*. In linea con questo principio, Venuti<sup>57</sup> sostiene, ragionevolmente, che anche i testi tradotti contribuiscono alla configurazione di identità nazionali da parte di comunità straniere. Nel caso di *Gomorra*, però, la sua traduzione sembra aver piuttosto ribaltato la funzione mitopoietica della letteratura, contribuendo invece a mandare in frantumi l'immagine idilliaca del Belpaese in generale, ed in particolare della Campania e di Napoli. Così scrive Rachel Donadio sul *New York Times Sunday Book Review*: “*To the average tourist, or even the devoted Italophile, the Italy of Roberto Saviano’s “Gomorra” is an utterly unrecognizable place. There is no Renaissance art, no leisurely lunches or bustling piazzas, no world-class design, no achingly beautiful landscapes. Instead, we find an alien land of doped-up child soldiers, gun-toting clan women, illegal Chinese immigrants, sweatshops, drug smuggling, garbage and cement.[...]After reading “Gomorra,” it becomes impossible to see Italy, and the global market, in the same way again*”.<sup>58</sup>

Ma non è solo la stampa specializzata a rinnegare la tradizionale iconografia dell'Italia. Così una *blogger* mette in guardia potenziali turisti: “*Roberto Saviano paints a brilliant, bloody portrait of his hometown Naples, Italy. Far from the lovely image the tourist bureau would have you believe, lies a dirty, corrupt, toxic, violent world controlled by organized crime whose reach extends throughout the world. Shocking!*”<sup>59</sup>. Titolo dell'intervento: *A Living*

---

<sup>56</sup> Una delle teorie più famose che si inserisce in questa prospettiva è la *Cultivation Theory* di Gerbner (1969, 1977). L'assunto basilare di tale teoria postula che sarebbe soprattutto la televisione a modellare, o meglio ad 'educare' la percezione che le persone hanno della realtà circostante. I media sarebbero divenuti una sorta di Sesto Senso attraverso il quale l'uomo moderno impara a conoscere quella parte di mondo che è al di fuori della sua esperienza empirica. Per un maggiore approfondimento si consulti: G. Gerbner, *Toward Cultural Indicators: The Analysis of Mass Mediated Public Message Systems, The Analysis of Communication Content* ed. by G. Gerbner et al, New York, Wiley & Sons, 1969, p. 123-132, ed anche G. Gerbner, *Mass Media Policies in Changing Cultures*. Wiley-Interscience, 1977.

<sup>57</sup> L. Venuti, *The Scandals of Translation*, London and New York, Routledge, 1998, p.67.

<sup>58</sup> [“per il turista medio, ma anche per il più devoto italo-filo, l'Italia di Gomorra di Roberto Saviano è un luogo assolutamente irriconoscibile. Niente arte Rinascimentale, niente pranzetti a lume di candela, né piazze affollate, niente design ai vertici mondiali, nessun paesaggio di struggente bellezza. Al loro posto troviamo una terra sconosciuta di bambini soldato drogati, donne dei clan che imbracciano armi, immigrati cinesi illegali, fabbriche che sfruttano il lavoro nero, contrabbando di droga, immondizia e cemento.[...]Dopo aver letto *Gomorra* è impossibile guardare l'Italia ed il mercato globale con gli stessi occhi di prima”.] R. Donadio, *Underworld*, «*The New York Times Sunday Book Review*», 2007, 25 novembre; ed anche in: <http://www.nytimes.com/2007/11/25/books/review/Donadio-t.html>.

<sup>59</sup> In uno dei tanti *blog* sorti sull'onda del successo riscosso da *Gomorra* anche oltreoceano, così una ragazza, Beverly da Tallahassee, in Florida, nel commentare il libro descrive Napoli: [“Saviano tratteggia una intensa, insanguinata descrizione della sua città natale, Napoli, in Italia. Ben lontano dalla pittoresca immagine che le

*Hell* – “Un Inferno Vivente”. Ed infatti l’area lessicale in cui si muovono tutti i testi analizzati è proprio l’inferno; il termine *hellhole* – luogo infernale – compare pressoché in ogni articolo e recensione<sup>60</sup> per rappresentare Napoli, per visualizzare “*what organised crime has done to one of the most beautiful places on earth.*”<sup>61</sup> Misha Glenny scrive sul *Times* che “*Gomorra is a useful introduction to the hellhole that Naples has become under the tyranny of the Camorra*”<sup>62</sup> Se per Alexander Stille Napoli è stata “*turned into a kind of inferno*”<sup>63</sup>, Paul Cherry non ha invece dubbi, Napoli è un “*veritable Hell-on-Earth*”<sup>64</sup> ed anche per John Dickie la camorra ha “*turned Naples and its hinterland into a god-forsaken metropolis*”<sup>65</sup>. E come altrimenti definire una terra che, secondo Rachel Donadio, “*Thanks to the Camorra, Campania has one of the highest murder rates in Europe, one of the world’s highest ratios of drug dealers to inhabitants, soaring levels of unemployment and cocaine addiction, and elevated cancer rates linked to toxic waste dumping*”<sup>66</sup> Saviano “*gallops straight into the maw of the inferno* per descriverci *the horrors of a beautiful, once civil city, now under the control of a vicious organized crime system*”<sup>67</sup> Sembra quasi di assistere ad una sorta di rivisitazione del III canto dell’Inferno dantesco, dove

---

agenzie turistiche vorrebbero indurvi farvi a credere come reale, si trova un mondo sporco, corrotto, che intossica e violento, controllato dal crimine organizzato, i cui tentacoli si allungano in tutto il mondo. Davvero scioccante!”].[http://www.bookbrowse.com/arc/arc\\_reviews/detail/?arc\\_number=11A](http://www.bookbrowse.com/arc/arc_reviews/detail/?arc_number=11A)

<sup>60</sup> Per ovvi motivi di spazio riporteremo solo alcune delle innumerevoli citazioni che suffragano la nostra analisi.

<sup>61</sup> [“ciò che il crimine organizzato ha fatto ad uno [dei posti più belli della terra”.] J. Dickie, *Gang Rule*, «*The Guardian*», 2008, 12 gennaio; ed anche in: <http://www.guardian.co.uk/books/2008/jan/12/crime.mafia> [“ciò che il crimine organizzato ha fatto ad uno dei posti più belli della terra”.]

<sup>62</sup> [“Gomorra è un’utile iniziazione a quel luogo infernale che Napoli è diventata sotto la tirannide della Camorra”.] M. Glenny, *Gomorra: Italy’s Other Mafia* by Roberto Saviano, art. cit.

<sup>63</sup> [“trasformata in una specie di inferno”.]A.. Stille, *Italy: the crooks in control*, «*The New York Review of Books*», 2008, 17 aprile; ed anche in: <http://www.nybooks.com/articles/21261>.

<sup>64</sup> [“un vero e proprio inferno in terra”.]P. Cherry, A modern-day Gomorra, «*The Montreal Gazette*», 2008, 18 luglio; ed anche in <http://www.canada.com/ottawacitizen/features/bookreviews/story.html?id=cc6c6609-b67e-4358-9a00-caca5301e5dc>.

<sup>65</sup> [“trasformato Napoli ed il suo hinterland in una città dimenticato da Dio”.]J. Dickie, *Gang Rule*, art. cit.

<sup>66</sup> [“grazie alla Camorra, ha uno dei più alti tassi di omicidi in Europa, uno dei più alti tassi di spacciatori di droga per numero di abitanti, livelli di disoccupazione e dipendenza da cocaina altissimi ed in costante ascesa, ed elevata incidenza di cancro collegata allo smaltimento di rifiuti tossici”.] R. Donadio, *Underworld*, art. cit.

<sup>67</sup> [“scorazza nelle fauci dell’inferno - per descriverci - gli orrori di una città un tempo bellissima e civile, ora sotto il controllo di un efferato sistema criminale organizzato.”]A. Shugaar, *Good Fellas. A young Italian laments how Naples has fallen under the sway of brutal mobsters*, art. cit.

Saviano, novello Caronte, fin dalla prima, famigerata, immagine ambientata al molo Bausan, ci traghetta attraverso il porto tra “la perduta gente” nella “città dolente”. Pur tra varie inesattezze,<sup>68</sup> anche Rachel Donadio continua ad evocare il regno dell’Ade e ricorda che già un altro scrittore molto prima Saviano, nell’Eneide, aveva collocato la mitica porta d’accesso agli inferi a Cuma, ad Ovest di Napoli.<sup>69</sup> Altri due termini che ricorrono nella quasi totalità degli articoli sono *grip* e *decline*. Il primo è traducibile sia con morsa, stretta, che con controllo, padronanza, ma in entrambi i casi, la connotazione è negativa, e rende con efficacia l’immagine di una città impotente in balia di un dominio totale che non lascia alcun margine di autonomia. Sullo sfondo giace, ferita a morte, una città “*fallen under the sway of brutal mobsters*”<sup>70</sup>, “*clogged with rubbish, fouled with car exhaust and, increasingly, flooded with heroin*”<sup>71</sup>, e dove, in sostituzione dei mandolini, troviamo “*the rat-tat-tat of the Kalashnikov*”<sup>72</sup>. Ed in questo scenario apocalittico non poteva mancare il riferimento al famoso detto “Vedi Napoli e poi muori”; solo che ormai, avverte Richard Horan, in quella che era una città “*absolutely breathtaking with its rococo architecture and narrow city streets that spread fanlike across sloping hills above the azure waters of the Gulf of Naples and under the looming shadow of Vesuvius - hence, the flattering figurative expression - the part about dying may seem more literal*”<sup>73</sup>. E diventa un po’ difficile ribattere quando Misha Glenny incalza e descrive addirittura

---

<sup>68</sup> R. Donadio, *Underworld*, art. cit: “*One suddenly remembers that in the “Aeneid,” written by another Campanian, the mythic entrance to the underworld is through Lake Averno, in Cumae, just west of Naples*”.[“All’improvviso ci si ricorda che nell’Eneide, scritta da un altro campano, il mitico ingresso all’oltretomba era attraverso il Lago d’Averno, a Cuma, proprio ad Ovest di Napoli”.] Naturalmente Virgilio non era campano, e nemmeno meridionale, e il lago d’Averno non si trova propriamente a Cuma bensì a Lucrino, ma comunque poco distante.

<sup>69</sup> In realtà, potremmo ricordare che anche Goethe nel suo *Viaggio in Italia* (1787), visitando Napoli, sempre collocandosi nello stesso campo semantico, aveva parlato di “un Paradiso abitato da diavoli,” espressione ripresa poi ripresa da Croce nell’omonimo saggio del 1943.

<sup>70</sup> [“caduta sotto il dominio di feroci criminali”.] A. Shugaar, *Good Fellas. A young Italian laments how Naples has fallen under the sway of brutal mobsters*, art. cit.

<sup>71</sup> I. Thomson, *Drowning in heroin and murder; Roberto Saviano's expose of the Neapolitan Mafia has become a huge bestseller and put his life in danger*, «*The Evening Standard*», 2008, 21 gennaio; ed anche in <http://www.highbeam.com/doc/1P2-15137233.html> [“sommersa dalla spazzatura, inquinata dai gas di scarico e sempre più invasa dall’eroina”.]

<sup>72</sup> Ivi.

<sup>73</sup> [“assolutamente mozzafiato con la sua architettura roccocò e le strette stradine della città che lungo le colline scoscese si aprono a ventaglio verso le acque cristalline del golfo di Napoli, sotto l’ombra minacciosa del Vesuvio – da cui la lusinghiera espressione – sembra che la parte che riguarda il morire vada intesa in senso più letterale”.] R. Horan, *In Naples, the Sopranos' scarier cousins*, «*The Christian Science Monitor*», 2007, 6 novembre; ed anche in : <http://www.csmonitor.com/2007/1106/p13s01-bogn.html>.

“pools of blood on the street of big cities”.<sup>74</sup> Di questa città, “pulsing heart of the Camorra”<sup>75</sup>, e che “has largely surrendered to the criminals”<sup>76</sup>, non si può fare altro che descriverne il declino. “Not the Naples my grandfather told me about!”<sup>77</sup>, rimpiange Deanna da Port Jefferson in un altro *blog*. Va ricordato inoltre che, mentre in Italia il libro rientra nella categoria ‘narrativa’, negli Stati Uniti il premio ricevuto dal *New York Times* come il miglior libro dell’anno 2007 rientrava nella categoria *non-fiction*. Questa importante distinzione pone anche su un determinato piano le aspettative del pubblico americano rispetto all’attendibilità del contenuto del libro e delle sue denunce, anche se, naturalmente, il *crossover* attuato da Saviano, questa ‘contaminazione’ tra narrativa e reportage vero e proprio non sottrae veridicità all’inchiesta, come alcuni suoi detrattori hanno tentato di sostenere, ma serve solo a conferirle più *pathos*.

*Gomorra* dunque, una volta tradotto in un contesto socio-geografico altro da quello in cui è stato originato, sembra aver infranto molti di quei *topoi* che erano invece legati a quel contesto stesso ed erano cristallizzati nell’immaginario di altri popoli. Se Lefevère vede nel traduttore una “national literature’s antenna [...], a literature’s safeguard against parochialism”<sup>78</sup>, che deve contribuire a de-provincializzare le culture nazionali, nel caso di *Gomorra* la sua traduzione sembra aver piuttosto concorso a spostare il baricentro di osservazione, favorendo la diffusione di una “entirely new view on Italy”<sup>79</sup> come sostiene in un altro intervento in un *blog* Elizabeth da Cincinnati.

## 6. Conclusioni

---

<sup>74</sup> [“pozze di sangue per le vie delle grandi città”.] M. Glenny, *Gomorra: Italy’s Other Mafia by Roberto Saviano*, art. cit.

<sup>75</sup> [“cuore pulsante della Camorra”.] R. Donadio, *Underworld*, art. cit.

<sup>76</sup> [“si è ampiamente arresa ai criminali”.] P. Popham, *Man who took on the Mafia: The truth about Italy’s gangsters*, «*The Independent*», 2007, 17 ottobre; ed anche in <http://www.google.com/search?hl=en&q=Popham%2C+Peter%2C+%E2%80%9CMan+who+took+on+the+Mafia%3A+The+truth+about+Italy%27s+gangsters%E2%80%9D%3B+The+Independent+++&btnG=Google+Search&aq=f&oq>

<sup>77</sup> [“Non la Napoli di cui mi raccontava mio nonno”!] [http://www.bookbrowse.com/arc/arc\\_reviews/detail/index.cfm?arc\\_number=11&start\\_id=15](http://www.bookbrowse.com/arc/arc_reviews/detail/index.cfm?arc_number=11&start_id=15)

<sup>78</sup> [“antenna della letteratura nazionale [...], una tutela della letteratura contro la ristrettezza mentale”.] A. Lefevère, *Translating Poetry. Seven Strategies and a Blueprint*, Amsterdam, Van Gorcum, 1975, p. 105.

<sup>79</sup> [“visione completamente nuova dell’Italia”]. [http://www.bookbrowse.com/arc/arc\\_reviews/detail/index.cfm?arc\\_number=11&start\\_id=15](http://www.bookbrowse.com/arc/arc_reviews/detail/index.cfm?arc_number=11&start_id=15)

Nella traduzione inglese di *Gomorra*, che, come si è visto, è profondamente radicato nel contesto socio-culturale napoletano, spesso riferimenti culturali e specifici termini o idiomi sono opacizzati o spesso omessi. Anche se il contesto socio-culturale napoletano è ovviamente preservato, non tutti i rimandi culturali ed i tratti sovrasegmentali emergono nella versione inglese che li scolora e li appiattisce in una semplicistica traduzione denotativa. Nel caso in esame quindi la traduzione laddove non colma il divario culturale tra TP e TA non consente di decodificare le inferenze del mondo rappresentato ed altera e/o diluisce il messaggio originario.

Un altro aspetto emerso dall'analisi della traduzione inglese di *Gomorra* è il ribaltamento, o addirittura la totale rimozione di alcuni *cliché* positivi sull'Italia, e su Napoli in particolare, generalmente radicati nell'immaginario collettivo del pubblico del TA. Questo effetto, seppur indiretto della traduzione, è un aspetto finora poco approfondito nell'ambito dei *Translation Studies*, come sottolinea Saldanha, “*Although translations are products of the target culture, little research has been carried out on the reception of translations across different socio-cultural contexts*”<sup>80</sup>, e ciò potrebbe offrire ulteriori spunti di ricerca nel campo della comunicazione cross-culturale, ad ulteriore riprova di quanto sostenuto da Torop: “*culture is translation, and also translation is culture*”<sup>81</sup>

---

<sup>80</sup> [“Sebbene le traduzioni siano prodotti della cultura di arrivo, poca ricerca è stata svolta sulla ricezione delle traduzioni attraverso diversi contesti socio-culturali”].G. Saldanha, *Explicitation Revisited: Bringing the Reader into the Picture*, «*Trans-Kom Journal of Translation and Technical Communication*», I, 2008, 1; ed anche in: <http://www.trans-kom.eu/index-en.html>.

<sup>81</sup> [“la cultura è traduzione, ed anche che la traduzione è cultura”.] P. Torop, *Translation as translating as culture*, art. cit.p.603.